

## ALTARE DELLA PATRIA. I SISTEMI SOTTOSTANTI IL VITTORIANO

### *Autori*

Adriano Morabito                      Associazione Roma Sotterranea  
 Marco Placidi                            Associazione Roma Sotterranea

### *Fotografie e tavole*

Archivio                                    Associazione Roma Sotterranea



### *Sommario*

L'indagine di sotterranei di interesse archeologico, anche quando essi sono situati in siti di particolare importanza storica e politica, spesso viene omessa perché non esistono professionalità specifiche deputate al loro studio e alla loro conoscenza. L'Associazione "Roma Sotterranea" ha da anni l'obiettivo di colmare questa lacuna collaborando con l'archeologia ufficiale, al fine di ampliarne il fronte di ricerca. Un esempio di questa collaborazione è stato lo studio degli ambienti ipogei presenti sotto il monumento a Vittorio Emanuele, presso il Campidoglio e più comunemente conosciuto come "Altare della Patria". Grandi ambienti di cava riutilizzati durante la seconda guerra mondiale come rifugio antiaereo, opere idrauliche arcaiche per il trasporto dell'acqua e cisterne cunicolari utilizzate per l'approvvigionamento idrico di acqua meteorica, sono solo alcune tra le più importanti occorrenze evidenziate dalla campagna di studio effettuata nel 2002-2003.

### *Abstract*

Research in underground locations of archaeological interest is often omitted even when these are situated in historically and politically relevant sites, because of the lack of specific professional skills for their study and understanding. Roma Sotterranea's © objective, since many years, was to fill this gap, by collaborating with the official archaeology with the aim of expanding the research scope. The investigation of underground spaces underneath the monument of Victor Emmanuel or the "Altare della Patria" nearby the Capitol hill illustrates this kind of collaboration. The 2002-2003 study campaign brought to light several important facts such as large quarries utilized during the Second World War as air-raid shelters, or archaic hydraulic works to carry water and water tanks utilized to procure and supply rain water.

### *1 - Breve storia del monumento*

Subito dopo la morte di Vittorio Emanuele II, il 9 gennaio 1878, sorse spontanea in tutta Italia l'idea di innalzare a Roma, la nuova capitale, un monumento commemorativo della figura del Re (fig. 1). Perciò il 16 maggio 1878 il governo propose e fece approvare una legge con cui veniva istituita una commissione reale che raccogliesse le offerte dei privati, determinasse il contributo dello Stato e stabilisse l'ubicazione ed il genere di monumento. Fu

indetto un concorso nel quale furono presentati 315 progetti, in rappresentanza di 13 paesi; di questi 293 restarono in concorso. La bizzarria, l'inverosimilità e la mediocrità regnarono sovrane. La Commissione proclamò vincitore, il 1° aprile 1882, l'architetto francese Henri-Paul Nenot che aveva ubicato il suo monumento presso la Piazza di Termini, che al tempo rappresentava l'accesso moderno della città. La banalità del progetto, sembra fra l'altro che fosse una riproposizione di un progetto già presentato in Francia dal Nenot, porta alla decisione di non realizzare il monumento e di indire un nuovo concorso, pubblicato il 18 dicembre dello stesso anno. Questo fissa come sede del monumento l'altura settentrionale del Colle Capitolino, e ne stabilisce alcune caratteristiche: una statua equestre del Re sulla spianata nella linea di prolungamento di Via del Corso ad un'altezza di 27.5 metri sul livello di Piazza Venezia con fondo architettonico di almeno 30 metri di lunghezza e 29 di altezza e opportune scalee. Il costo era fissato in nove milioni di lire, più le spese per gli espropri. Molti insigni personaggi si opposero a questa collocazione. Primo fra tutti Rodolfo Lanciani, autorevole archeologo del Comune, che elencò minuziosamente gli edifici e i manufatti destinati ad essere distrutti. Lo stesso Sindaco, il Duca Leopoldo Torlonia, protestò formalmente ed a lui si associarono, fra gli altri, l'Accademia di San Luca ed il Gregorovius. Lo scontro divenne anche politico: l'On. Ruggero Borghi, autorevole esponente della Destra alla Camera, sottolineò che non si dovevano confondere "glorie nuove con glorie antiche, che non sono più nostre". Ma il segnale arrivò forte dalla Sinistra con a capo il Presidente del Consiglio Agostino Depretis, il quale, passando sopra ogni remora estetica e urbanistica, accusando di "feticismo" il mondo archeologico, e sottolineando che il Comune di Roma non aveva potere superiore al Parlamento, decise che i lavori sarebbero andati avanti comunque (Acciaresi 1911. Soprintendenza per i Beni Ambientali 1986).

Il 24 giugno 1884 viene giudicato migliore il progetto dell'Architetto, e conte, Giuseppe Sacconi. Il 22 marzo 1885, alla presenza di Umberto I e della famiglia reale ed in prossimità della torre di Paolo III Farnese, viene posta la prima pietra nel corso di una cerimonia della quale Sacconi stesso progetta la scenografia.

Nello stesso anno iniziano gli espropri e le demolizioni sul colle Capitolino. Vengono abbattute la Torre di Paolo III, il cavalcavia di collegamento con Palazzo Venezia, Palazzo Torlonia, Palazzo Merenghi, Palazzo Torri, la casa di Giulio Romano, l'Oratorio di S. Romualdo, la chiesuola di S. Lorenzo, il Palazzo Santoro, i tre chiostri del convento dell'Ara Coeli di proprietà del Comune, la foresteria dei francescani, la laneria e tutta l'edilizia minore presente sulle pendici del Campidoglio: seguono quindi la stessa sorte abitazioni appartenenti in parte al Demanio ed in parte maggiore ai privati, tra le quali quella dove abitò Michelangelo; scompaiono via Della Pedacchia, via Macel de' Corvi, via Marforio, via Di Testa Spaccata, via della ripresa dei Barberi. Era questo un insieme caratteristico, e forse unico al mondo, in cui sembrava rivivesse l'anima della Roma quattrocentesca. Tutte quelle case avevano ancora le tracce dei porticati primitivi, alcune conservavano i cortili, gli architravi e gli stemmi del Rinascimento, in molte si vedevano ancora le vecchie colonne murate nelle pareti.

A Sacconi viene affidata la direzione e la sovrintendenza dei lavori: «l'idea semplice e logica dell'architetto, basata sull'unanime convinzione della natura tufacea della collina da sbancare, era quella di intagliare, nell'ottimo e resistente materiale, le piattaforme e le scalee del monumento, le quali si sarebbero per così dire trovate dolcemente appoggiate alla collina» (Tobia 1988, p. 43). Nel marzo del 1887, vengono ritrovati i resti di un tratto delle mura serviane che la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti impone di lasciare in loco e visibili.

Il problema fondamentale era però il fatto che il banco tufaceo, sul quale dovevano poggiare le fondazioni, non si trovava: «al suo posto argille fluviali, banchi di sabbia, strati sottili di creta, d'arena gialla e di pomice e, spingendo più in fondo i sondaggi, arena molle, sabbia ghiaiosa, persino acqua. L'8 ottobre 1888 la barramina di ferro che eseguiva un sondaggio attraverso uno strato tufaceo perforò la roccia per otto metri e poi d'un tratto sprofondò in un incalcolabile abisso sottostante» (Tobia 1988, p. 44).

Un lavoro ciclopico da affrontare con metodica ed instancabile attività attendeva il Sacconi: «un'opera ininterrotta di consolidamento e ricostruzione del colle che, appena si sbancava, era immediatamente ristrutturato, arginato, riempito, imprigionato in armature, cassoni di ferro per le fondazioni, archi e puntelli. In un anno il grosso del lavoro era compiuto. Le volte dei cunicoli, delle cave, dei passaggi scavati dall'uomo fin da epoca immemorabile nelle viscere del colle erano ormai assicurati da possenti costruzioni e quella zona era stata trasformata da un insicuro ammasso cavo di arene e di argille in una piena e solida base perché potesse sostenere le tonnellate e tonnellate del materiale aulico di cui sarebbe stata ricoperta» (Tobia 1988, p. 45).